

EDILIZIA SCOLASTICA

Rischi, prevenzione, prospettive

Relazione introduttiva :

Franco Tarantino

L'unico studio di una certa ragionevole concretezza, riguardante lo stato dell'edilizia scolastica in Italia è quello prodotto da Legambiente, da diverse fonti utilizzato per leggere lo status attuale degli edifici scolastici, gli anni di realizzazione, le tipologie d'uso, se ricavati, ad esempio, da locali costruiti ad uso abitativo ed adattati a scuole, carenti, quindi, di una serie di servizi come le palestre o i laboratori necessari per soddisfare il bisogno formativo, o se se ne può riconoscere, con buona approssimazione l'agibilità in senso lato che si traduce, poi, in certificazione prevenzione incendi, agibilità igienico-sanitaria, scale antincendio, porte anti-panico e così via enumerando per dichiarare, infine, se gli edifici rispondono alla missione assegnata.

Il quadro che questa analisi traccia non può non destare preoccupazione soprattutto quando in via definitiva Legambiente, con un numero, fornisce la misura esatta del livello di irregolarità. In Sicilia viene dichiarato non a norma il 94% degli edifici e dentro questa percentuale non vi è compresa quella quantità di edifici che risultano irregolari per carenza di formale documentazione. Per cui stiamo alla sconvolgente denuncia per intanto formalizzata.

Per quel che ci riguarda possiamo dichiarare, insieme a Legambiente, che il tema dell'edilizia scolastica costituisce una vera e propria emergenza sociale e le terribili tragedie degli ultimi anni, che hanno riguardato l'assetto statico degli edifici, che hanno funestato di morti il mondo della scuola, ed, in ultimo, la tragedia che ha colpito l'Abruzzo, col terremoto che ha provocato 300 morti, ha evidenziato tutti i limiti di un paese che non riesce o non vuole valorizzare le proprie risorse. Incapace di sostenere una adeguata rete di prevenzione, si dimostra carente nel sistema dei controlli, anche durante le fasi di lavorazione, se è vero, come è vero, che per appalti pubblici significativi come il nuovo ospedale dell'Aquila siano stati utilizzati materiali fuori norma e, per rispondere al dio denaro, è stato utilizzato anche il cemento depotenziato della più nota industria di Calcestruzzi italiana e la quarta nel mondo per fatturato senza che i controlli abbiano avuto luogo come pure era giusto avvenisse.

Quest'ultimo aspetto è quello che forse più riguarda alcune regioni italiane sofferenti per la pervasività del fenomeno mafioso e malavitoso, che riesce a controllare e a lucrare su tutta la catena delle costruzioni a partire dall'imposizione dell'odioso pizzo, imposto, per le stesse denunce fatta dalla Commissione Nazionale Antimafia, alla quasi totalità delle imprese impegnate in appalti per opere pubbliche, e continuando nella imposizione dei noleggi, negli acquisti di materiale in condizioni di monopolio, in barba alle leggi di mercato, e fino all'obbligo di talune assunzioni i cui beneficiari assumono il ruolo di controllori del territorio ove la stessa opera pubblica verrà realizzata.

Il terremoto di Abruzzo ha acceso i riflettori su questi aspetti perversi del sistema economico delle costruzioni, peraltro più volte denunciati dalla stessa CGIL, dai Magistrati che hanno avviato inchieste precise, ma che sono rimaste inascoltate per l'evidenza di una malattia congenita del sistema politico italiano che protegge esageratamente il sistema delle imprese le quali rivendicano sempre più mani libere, chiedono interventi sul lavoro per abbassarne i costi, chiedono interventi sul decreto 81 per diminuire la pressione soprattutto in ordine alle prescrizioni sulla sicurezza logicamente costose; tutte protese alla logica del massimo ribasso. E' proprio da questa evidenza, dall'aspetto negativo manifesto che occorre rimboccarsi le maniche, bisogna uscire da una logica di sufficienza istituzionale ed affrontare compiutamente i temi del costruire in sicurezza, del necessario miglioramento degli standards qualitativi, in una sola frase "alzare l'asticella" con la quale misurare la capacità delle imprese edili di raccogliere la sfida per garantire un prodotto qualitativamente elevato e sconfiggere, così, la deriva degli utili a tutti i costi, ove a farne le spese sono esclusivamente i lavoratori, spesso costretti al sommerso, alla perversione del capolarato, riaffiorato prepotentemente come metodo di reclutamento in edilizia quando sembrava

completamente sepolto dalle battaglie sindacali degli anni 60 e 70. Mi piace ricordare, per fare onore alla memoria di Vella e Gangitano, due edili uccisi a Palermo l'otto luglio 1960, che le lotte operaie e degli edili di quel particolare periodo storico di Palermo hanno favorito una stagione legislativa in favore di nuove tutele, di nuovi diritti nel lavoro, di sconfitta di perverse forme di lavoro che assimilavano gli edili di allora, come gli operai delle fabbriche, ai nuovi schiavi. C'è un ritorno preoccupante a questi fenomeni distorsivi con l'accentuazione dei contratti atipici e, fin qui, nulla di male se circoscritti a sole alcune categorie di lavoratori che non possono imporsi orari o pause essendo legati, come i restauratori, a tempi che l'uso di sostanze chimiche richiedono, ma desta maggiore preoccupazione l'aumento macroscopico del part-time, che in edilizia non ha proprio significato.

Altra anomalia di sistema è data dalla proliferazione del numero di imprese e della richiesta certificazione di qualità, con numeri che non hanno eguali in nessuna nazione europea. A Palermo contiamo circa 2500 imprese ed una popolazione lavorativa pari a circa 15.000 edili. Una impresa ogni sei lavoratori. Con un sistema così strutturato, in grado di effettuare esclusivamente lavori di livello artigianale, è chiaro che non si è in grado di competere con il resto delle imprese europee, come può chiarire meglio l'esempio dei più grandi appalti palermitani, il tram ed il passante ferroviario che da soli mobilitano 1500 milioni di euro, appannaggio di una impresa spagnola, la sis. O come può, ulteriormente, chiarire il fatto che fra le prime 50 imprese europee per fatturato, l'unica italiana, la Impregilo, sta al 26 posto. E la Impregilo è quella impresa che ha realizzato il nuovo ospedale dell'Aquila. Cito questo dato ed aggiungo che mentre negli anni ottanta questa impresa aveva al proprio servizio 10000 operai e duecento quadri adesso è diventata impresa dimensionata a novecento operai e 500 quadri. Come dire che tutto il lavoro viene svolto in sub-appalto dove si annida l'illegale uso del materiale e della manodopera. Quello del sub-appalto e dei cottimisti rappresenta la nuova degenerazione del sistema impresa che impone tempi rapidi e costi bassi e le vittime, come sempre, della distorsione sono il lavoro e l'uso del materiale e ancora il lavoratore.

Dobbiamo contestare questo modello ed imporre un cambiamento di rotta proprio alla luce delle deficienze di sistema emerse dopo la tragedia dell'Abruzzo.

“ deve prendere corpo una nuova coscienza del costruire che risponda ai canoni di qualità, sicurezza, integrità e che parta una messa in sicurezza dell'intero territorio ed un piano di manutenzione programmata, per mantenere in efficienza l'intero patrimonio edilizio” come viene ricordato dal manifesto degli stati generali delle costruzioni appena svoltesi a Roma.

E la efficientazione del patrimonio immobiliare delle scuole ne costituisce uno dei capisaldi essenziali, a partire dall'avvio di buone pratiche per l'accrescimento qualitativo delle imprese e dal contemporaneo contrasto a qualsiasi fenomeno malavitoso che si annida dietro il sistema degli appalti pubblici.

Lo studio di Legambiente che prende in esame in Sicilia un campione di 661 scuole sulle 4300 esistenti dicevamo essere l'unico in grado, oggi, di consegnare uno stato dell'arte di una certa verosimiglianza anche se è stata avviata una indagine più puntigliosa a livello istituzionale che, forse, darà i primi risultati all'inizio dell'anno prossimo. Noi abbiamo allargato il campione ed abbiamo preso in esame l'intero corpo delle scuole in capo alla provincia regionale e l'intero patrimonio scolastico in capo al Comune di Palermo. Su complessivi 1187 scuole ne abbiamo esaminate, perciò, 413 ritenendolo un campione ancora più attendibile dello studio di Legambiente, considerato il fatto che v'è compresa l'intera platea delle scuole superiori e i due quinti della intera platea studentesca di medie, elementari, materne ed asili nido.

Parto dalle superiori.

Delle 133 sedi di scuole superiori dislocate nell'intera provincia palermitana 79 risultano di proprietà dell'amm. Provinciale, 47 in locazione, 7 in comodato dai singoli comuni o beni sequestrati alla mafia perciò di proprietà dell'agenzia del demanio.

Di queste 10 sono inadeguate sia sotto il profilo statico che in termini di impianti, perciò inagibili. 20 risultano parzialmente adeguate ma necessitano di una spesa pari ad 1 milione di euro per scuola per ricondurle allo stato di piena efficienza. 96 risultano adeguate ma per 74 di esse si è in attesa di una certificazione liberatoria a vario titolo da emettere a cura degli organi competenti.

Scuole di competenza comunale.

Dei 1054 istituti di scuola media, elementare e materna ricadenti nell'intera provincia abbiamo preso in esame 285 istituti ricadenti nel comune capoluogo, assumendo i risultati di indagine significativi dell'intero universo provinciale per il semplice fatto che in queste scuole viene scolarizzato i due quinti dell'intera popolazione scolastica provinciale. Solo 27 posseggono il certificato di agibilità pari all'11% del totale mentre 36 pari al 13% sono a norma ma mancano ancora di certificazione liberatoria. Il resto delle scuole pari al 76%,abbisogna di interventi a vario titolo sia sulle strutture che sugli impianti. Non siamo alle percentuali denunciate da Legambiente ma dobbiamo dire che Palermo ha goduto di interventi legati al decreto Falcucci che con finanziamenti speciali ha potuto programmare il recupero di 36 plessi scolastici e malgrado ciò è stato consegnato al Prefetto di Palermo un elenco di 51 interventi prioritari sulle coperture di altrettante scuole per un ammontare complessivo di spesa prevedibile pari ad 8 milioni di euro. La richiesta del Prefetto e la risposta del Comune di Palermo è stata avanzata dopo la tragedia di Rivoli poiché nelle coperture si annidano i maggiori pericoli per l'incolumità degli studenti e degli operatori. Inoltre , in termini prioritari, sono stati programmati 7 interventi interni per 3,5 milioni non ancora finanziati; 6 progetti esterni per un ammontare di 14 milioni da gravare sui FAS; 7 progetti sugli impianti da finanziare con fondi INAIL per un ammontare di 1,91 milioni.

20 scuole , per la loro vetustà, vanno ricostruite ex novo non sussistendo le condizioni per un qualsivoglia intervento di recupero.

Riepilogando:

su 1187 scuole dell'intera provincia il 13% è agibile;il 16% è adeguato ma manca una documentazione formale che ne attesti l'agibilità;il restante 71% è da manutenzionare o ricostruire. Possiamo dire, con buona approssimazione, che sono circa 60 le scuole da ricostruire.

Sulla base di studi tecnici di una certa attendibilità per costruire ciascuna scuola nuova occorrono circa 17 milioni di euro e per una manutenzione che porti gli istituti ad essere riconosciuti a norma occorrono, mediamente, 500.000 euro per istituto.

Pertanto la cifra occorrente per approntare un piano di sicurezza dell'intero corpo scolastico Palermitano è pari ad 1500 milioni di euro.

Quali sono, invece, le somme disponibili?

8 milioni di euro stanziati dall'Inail che, va detto, possono essere utilizzati solo per interventi sull'impiantistica e non sulle strutture e da destinare a tutta la Sicilia.

5.474.932 per la manutenzione dell'intero patrimonio regionale di cui solo un terzo, pari 1.824.977 a carico del bilancio regionale, un altro terzo a carico degli enti obbligati (provincie e comuni) il restante terzo a

carico dello stato. Sono somme irrisorie che quasi nessun comune utilizza poiché la stessa presentazione del progetto equivale ad un impegno di spesa che molte amministrazioni non sono in grado di sostenere pena il venir meno del patto di stabilità imposto dalla normativa nazionale. E' la logica del paradosso che fa gridare al Governo nazionale una condizione di ottimismo a dispetto di una reale paralisi delle condizioni economiche del paese. Perfino il decantato federalismo cozza con un centralismo preoccupante nell'uso delle risorse in nome di un'emergenza che non trova alcuna giustificazione. Penso all'uso spregiudicato dei fondi FAS già assorbiti nelle prime tre tranches per finanziare le attività più disparate del centro nord, ed in ultimo stanziati per l'emergenza Abruzzo, sottraendole, di fatto, alle finalità cui gli stessi fondi dovevano soddisfare. Le stesse grida di Raffaele Lombardo sulla rapina perpetrata a danno della Sicilia suonano stonate a fronte di un'assenza di intervento nel bilancio regionale sulle voci di contenimento degli sprechi e del finanziamento delle clientele. Aspettiamo ancora che siano allocate risorse per ammodernare le reti, per una politica di housing sociale, per, appunto, mettere in sicurezza il patrimonio scolastico, ed invece assistiamo a litigi istituzionali che non fanno bene alla politica e men che meno ai siciliani.

In questo preoccupante quadro l'azione della CGIL deve essere rivolta, nell'immediato, alla ricerca di alleanze territoriali perché si attivi un permanente tavolo istituzionale che abbia come obiettivo l'attuazione di politiche di rigenerazione urbana, la realizzazione di un programma di opere medie e piccole che siano importanti e nella disponibilità di cantierizzarle nei prossimi tre mesi, prevedendo anche una strumentazione finanziaria di facile accesso, perché il piano casa annunciato possa facilmente trovare realizzazione, la possibilità di abbattere gli edifici obsoleti e non utilizzati per valorizzare le aree di pertinenza con nuove costruzioni che del risparmio energetico siano portatrici, perché nella messa in sicurezza delle scuole il sistema dei controlli sia rigido soprattutto in materia di verifica della staticità.

I 1500 milioni occorrenti mobiliterebbero 2500 nuovi posti di lavoro per i prossimi 4 anni e l'intera operazione dovrebbe essere coordinata con l'intervento delle prefetture. Predisposizione dei progetti, determinazione delle priorità, individuazione delle fonti di finanziamento e cantierizzazione. Si tratta di costruire un fronte di pressione che trovi alleate le forze sociali della provincia, a partire dagli addetti alle scuole, dagli studenti, dagli edili disoccupati e perché no, dalle stesse imprese sane perché sia chiaro che la crisi si batte non soltanto con l'effetto annuncio ma con la predisposizione di atti concreti. Noi edili, dal canto nostro, individuando la scuola in sicurezza come una delle priorità imprescindibili, chiediamo che gli impegni del governo nazionale siano rivolti a:

- 1) affermazione della legalità. Con ciò si chiede che sia potenziato e ridisegnato il durc, (documento unico di regolarità contributiva), sia attivata la tracciabilità dei flussi finanziari onde evitare che la criminalità organizzata penetri nel sistema degli appalti, sia introdotta la congruità lavorativa per una lotta al sommerso più incisiva.
- 2) Norme più stringenti sulla sicurezza. Siamo preoccupati per le modifiche che stanno introducendosi al decreto 81 perché tutte indirizzate ad allentare il sistema dei controlli.
- 3) Modifica della normativa in materia di ammortizzatori sociali per l'edilizia per garantire più a lungo i lavoratori che vengono estromessi in questo periodo dal lavoro al fine di non disperdere il patrimonio di professionalità che il sistema possiede.
- 4) Una modifica normativa che riguardi l'accesso alla qualificazione del sistema d'impresa garantendo una selezione adeguata ed escludendo chi non rispetta le regole.

- 5) La modifica del patto di stabilità perché sia consentito ai Comuni ed alle Provincie di allocare risorse per la sicurezza degli edifici in modo tale da non rischiare il dissesto finanziario.

Al governo regionale richiediamo:

- 1) Una politica di bilancio più rigorosa che sia in grado di potenziare le risorse in favore dell'edilizia scolastica attraverso manovre tendenti ad eliminare gli sprechi e ad indirizzare la spesa in qualità.
- 2) Un monitoraggio continuo dello stato di sicurezza delle scuole per potere approntare tempestivamente gli interventi occorrenti.
- 3) Più controlli attraverso il potenziamento degli uffici dello SPRESAL e dell'ispettorato alla sanità, oggettivamente fortemente carenti in termini di organico.

Ai comuni ed alle provincie richiediamo un maggiore solerzia nella individuazione dei pericoli e nella allocazione di risorse che non possono sottostare a vincoli di alcun tipo.

Dobbiamo raccogliere e fare nostro il grido di allarme lanciato dal capo della protezione civile siciliana Cocina che suggerisce di spendere prioritariamente in sicurezza nelle regioni a rischio sismico, come la Sicilia.

La FILLEA CGIL di Palermo intende promuovere per l'inizio del nuovo anno scolastico una grande manifestazione congiunta con la FLC CGIL per continuare la denuncia della preoccupante situazione dell'edilizia scolastica affinché la soluzione non stia magicamente dentro il decreto Gelmini che con i tagli, l'aumento degli alunni per ogni classe si limiti a riempire esclusivamente le scuole che attualmente rispondono ai criteri di sicurezza e di agibilità finendo col chiudere definitivamente quelle che non rispondono ai criteri di sicurezza.

Cari compagni, affrontare un tema così delicato come la sicurezza nelle scuole in periodo elettorale, quando ogni denuncia si vela, si nasconde, si annebbia nel mare dell'informazione politica può apparire un'occasione sprecata ma mai come oggi la questione riveste attualità e parlarne dopo le elezioni, a scuole chiuse, avrebbe finito col trovare ben altro oblio. Siamo a parlarne anche perché si prepara un periodo negativo per l'insieme del sistema della formazione che ha riflessi altrettanto negativi su interi pezzi dell'economia nazionale ed abbiamo il dovere di preparare un momento di mobilitazione che costringa, chi ha ruoli decisori, ad approntare quelle iniziative di rilancio di un sistema scolastico che, ad oggi, ha mostrato di essere all'altezza della grande competizione globale ma che qualcuno, dentro il Governo vuole ostacolare.